SULLA VENTUROSA INVENZIONE DEL CORPO DI S. CHIARA DI ASISI...

Domenico Zanelli (Abbé)

I.

Cenni sulla vita di S. Chiara

L'ammirabile donna, che fu Chiara di nome e di santità il 16 Luglio del 1193 nacque in Asisi, città che dalle falde del Subasio domina maestosamente i ridenti piani dell' Umbria, terra di Santi. Figliuola primogenita di Favorino Sciffi e di Ortolana Fiumi nobilissimi e ricchi parenti questa ancella del Signore sparse tanta luce di virtù fra le fitte tenebre del secolo, che il mondo ne stupì. Fino dai primi anni santamente educata alla pietà dalla piissima genitrice, Chiara mostrò altissimo disprezzo per il mondo e le sue vanità; innamorata di Dio passava lunghe ore nella preghiera: di cuore misericordioso correva incontro a' poverelli e lor dava larghi soccorsi, e perchè avesse merito maggiore la sua carità toglieva a se stessa le delicate vivande e le distribuiva all' orfano e all' infermo. Sotto le ricche vestimenta ascondeva penoso cilicio, con che tormentava il verginale suo corpo, e cercava di ben meritare della passione di Gesù Cristo. Giovinetta di belle forme era la delizia e l' ammirazione della città; e mentre i parenti pensavano ad impalmarla a nobile e ricco garzone, ella che sempre più cresceva nel disprezzo del mondo a misura che in lei aumentava l' amore di Dio, ad uno sposo più bello e ammirabile si consacrava in suo segreto, a Gesù Cristo, a cui aveva donato il giglio della sua puritá.

Grande risuonava nell' Umbria e altrove il nome di Francesco di Asisi, di colui, che destò i popoli a meraviglia per le sue virtù: e Chiara aveva desiderio

grandissimo di conoscerlo e di parlargli. E poichè Iddio conosceva il cuore della Vergine appagò questo ardente di lei desiderio: Ella vide Francesco, e al primo colloquio che ebbe seco lui, sentissi così accesa di santo amore, che nessuna pace trovava più a mezzo il mondo. Per cui obbediente alla voce di quel portentoso maestro di spirito, che la eccitava a seguire gli interni impulsi dell' anima, risolvette di abbandonare il secolo, e di ritrarsi in una solitudine per meglio seguire e amare Gesù Cristo. Così la sera del 19 Marzo 1212, mentre tutti i suoi erano nel sonno sepolti, Chiara esce dalle proprie stanze, abbandona la casa, la città e i parenti: e guidata dalla fedele compagna, dalla zia Pacifica Guelfucci conscia di tutti i suoi colloquii con Francesco, corre protetta dall' oscurità della notte, alla chiesa della Porziuncula, passando per strade scabrose e piene di pericoli. Ma l' amore del cielo facendole superare ogni ostacolo, ella giunge là dove era attesa dal serafico Francesco con altri fraticelli, che vegliavano pregando dinanzi all' altare di Maria. Lieta e contenta Chiara, come se fosse giunta al colmo dei suoi desiderj, getta le pompose sue vesti, indossa un grosso sajo, si fa recidere per le mani di Francesco le bionde treccie, e si copre il capo con rozzo velo. Così divisa dal mondo viene da Francesco condotta nel monastero di S. Paolo oggi detto di S. Apollinare, ove intrepida sostenne la dura lotta contro le preghiere e le lagrime dei parenti, e poscia contro le minacce e il resentimento. Tolta da S. Paolo rifugiossi a S. Angelo della Pace chiamato corrottamente Panso, e finalmente a S. Damiano, chiesa restaurata da Francesco, il quale vi fabbricò un umil chiostro colle limosine dei fedeli, e specialmente colle largizioni dei genitori di Chiara, che si erano rassegnati ai voleri del cielo.

E da questa chiostra Chiara diffuse tanto splendore di virtù che ognuno ne restava meravigliato e commosso: l' illustre vergine destò una santa emulazione, fu un salutare eccitamento: per cui le spose desiose mostraronsi di vivere più caste, le donzelle a consacrare a Dio la loro purità: sorge una santa gara: le madri invitavano le figlie, queste eccitavano quelle, la sorella animava la sorella, le zie le nipoti, tutte ad imitare l' esempio di Chiara: e furono perciò vedute illustri matrone sprezzare i ricchi palagj e fabbricar monasteri, furono vedute donzelle mutare in un chiostro la casa paterna, tra le quali le prime Agnese sorella, la detta Guelfucci sua zia, Amata e Balbina sue nepoti, e per sino Ortolana sua Madre.

Erano tre anni che Chiara viveva sepolta nella sua cara solitudine di S. Damiano, quando per obbedire ai voleri del suo maestro Francesco accetta di essere Badessa del monastero, nel quale correndo l' anno 1228 esistevano già cinquanta religiose. E nella sua carica ella fu talmente umile, che voleva servire le sorelle, assisterle nelle infermità, più fare di per sè, che comandare: e il vivere povera, rifiutar qualunque eredità, lacerare il suo corpo coi cilicj, coi flagelli, e coi lunghi digiuni, pregare giorno e notte, ammonire con dolcezza, soffrire colla massima compiacenza una lunghissima infermità, sempre vivere infiammata delle cose del cielo, erano virtù che tanto celebravano questa Vergine del Signore nel monastero di S. Damiano. E mediante queste virtù praticate in eroico modo la serafica donna fu cara a Dio e agli uomini. Con la fervorosa sua preghiera, e coll' Ostia Sacrosanta serbata in picciol Tabernacolo che prese in mano, respinse l' assalto dei barbari Saraceni, i quali

già scalavano le mura del chiostro e minacciavano la desolata città di Asisi.

Chiusa in povero monastero Chiara fu sì grande nelle virtù, nella santità, che dovunque era ricordato e benedetto il suo nome: prelati, porporati e Pontefici corsero a visitarla, per ricevere consigli, e mirare da vicino quel prodigio, che avevano udito tanto decantare da lontano. Fra porporati ricorderemo Ugolino e Rainaldo, e fra pontefici Gregorio IX. (già Cardinale Ugolino) e Innocenzo IV. San Francesco aveva in tanta stima questa sua prediletta discepola, che nessuna cosa di grave importanza assumeva senza aver prima ascoltato i di lei savj consigli. E Chiara mostrossi così gelosa della osservanza di una perfetta povertà, che andato a visitarla il pontefice Gregorio IX. e pregatala ad accettare rendite e possessioni pel mantenimento dei monasteri, ella umilmente rifiutossi, e rivoltasi al Santo Padre domandò che l' assolvesse non dai consigli evangelici, ma dai propri peccati. Il vecchio Pontefice, che tanto amava Chiara, e colla quale erasi spesso consigliato quando era Cardinale, partissi da S. Damiano sommamente commosso nel vedere portata a tale eroismo la virtù evangelica.

Ma una vergine sì pura e sì santa non meritava la terra di possedere più a lungo; perciò Iddio la chiamava negli eterni suoi tabernacoli. Essendosi sparsa la notizia che Chiara era vicina a rendere l' anima sua santissima al Divino Sposo Gesù Cristo, Innocenzo IV. che reduce da Lione trovavasi in Perugia volle vedere questa santa Vergine; e a tal fine recossi in Asisi con molti cardinali e prelati. Entrato in S. Damiano accostossi al letticiuolo su cui giaceva la penitente Chiara, le porse la mano a baciare; ma l' umile inferma chiese la grazia di poter baciargli il piede: di modo che il Pontefice

non potendo resistere alle calde di lei preghiere, montò sopra uno sgabello e le porse il piede, sul quale ella impresse baci affettuosi. Indi Chiara, dopo avere esternata la somma consolazione di quel giorno, perchè aveva avuta la grazia di ricevere Gesù Cristo nel Sacramento, e il di lui Vicario, si rivolse al Sommo Pontefice, domandandogli la plenaria assoluzione di tutte le colpe, di cui era rea. A quella domanda si commosse profondamente l' animo del Supremo Gerarca della Chiesa, e ben conoscendo le maravigliose virtù, che splendevano in Chiara, a lei dolcemente si volse dicendo: *volesse Iddio, o mia cara sorella che avesse bisogno tanto di questa assoluzione l' anima mia, come penso ne abbia bisogno la vostra*. Tuttavia volendo appagare il santo desiderio della inferma le concesse l' indulgenza plenaria e le compartì l' apostolica Benedizione: e così lasciandola consolata si partiva da S. Damiano. Chiara sentendosi sempre più avvicinare all' ultima ora di sua vita, rivolse parole di consolazione alle dilette sue sorelle, che dolenti le stavano attorno al letto, e specialmente consolò la sua germana Agnese, corsa dal monastero di Monticelli in Firenze ad Asisi appena seppe la grave di lei malattia: e ai 12. Agosto del 1253. visitata dalla Vergine Madre di Dio, spirava l' anima sua portata dagli Angeli in Cielo a ricevere la corona delle sue virtù.

II.

Esequie e tumulazione del corpo di S. Chiara.

La notizia della morte di Chiara rapida come il baleno si sparse in tutta la città, la quale rimase deserta, perchè uomini e donne accorsero a S. Damiano. Tutti proclamavano la estinta Vergine santa, tutti cara a Dio, e tra le parole di encomio non pochi piangevano. La moltitudine accorsa costrinse le autorità ad intervenire con armati, e vigilare intorno alle sante spoglie, perchè non soffrissero danno. Tutta la Corte Romana fu dolentissima per la morte di Chiara, e in modo speciale il pontefice, che all' indomani volle assistere alle esequie. Portossi a S. Damiano con cardinali e prelati, e vi giunse sul momento, che i frati stavano per intonare l' officio dei morti: per cui egli seduto sul trono ordinò che a vece della messa di requie fosse cantata quella delle Vergini. E si sarebbe eseguita la sua volontà, se il Cardinale vescovo di Ostia non vi si fosse opposto, mostrando essere necessario nelle cose dei Santi procedere con assai cautela e circonspezione, doversi stabilire un regolare processo sulle grandi virtù, che facevano da tutti ammirare la defonta vergine. Quella giusta opposizione destò non lieve rumore nella astante moltitudine, la quale andava dicendo: Chiara è veramente santa: ma il Pontefice cedè a quel consiglio, e perciò fu cantato l'officio dei defonti. Terminate le esequie lo stesso Cardinale Ostiense recitò una eloquentissima orazione funebre basata sulle parole dell' Ecclesiastico: *Vanitas vanitatum et omnia vanitas*. E in quella ei mostrò la grandezza delle virtù di Chia-

ra, nel disprezzo che questa beata ebbe per il mondo, nella fortezza che mostrò nel resistere a tutto ciò che il mondo ha di piacevole e di attraente. E fu dopo questo discorso specialmente che il popolo esclamò: è santa e gloriosa in cielo chi tanti onori riceve in terra; intercedi per noi presso Iddio, o primiceria delle povere dame, tu che molti traesti alla penitenza e moltissimi alla vita eterna!

Nel monastero di S. Damiano posto da circa un mezzo miglio fuori di città, fu creduto non conveniente sepellire quelle preziose spoglie mortali, per timore che venissero rapite: onde fu risoluto di deporle nella chiesa di S. Giorgio. All' annuncio di quella determinazione, tutte le monache proruppero in dirotto pianto, e con preci interrotte da sospiri supplicarono che non fosse loro tolto quel caro tesoro, che non fosse portato altrove il santo corpo di Colei che le avea guidate nella via del cielo. Ma tutto fu vano: soltanto che le pie religiose furono alquanto consolate dalla speranza, che indi a non molto, lasciato S. Damiano, sarebbero andate ad abitare in S. Giorgio, là dove si portavano le care spoglie di Chiara. La Chiesa di S. Giorgio M. era una delle più antiche parrocchie di Asisi: in essa S. Francesco aveva appresi i rudimenti grammaticali sotto la direzione di un pio sacerdote: e dopo la sua conversione, soventi volte avea annunciata la divina parola: finalmente, volato colla anima sua santissima in cielo, in quella Chiesa fu depositato il suo corpo, ove rimase finchè venne trasportato nella magnifica Basilica, che dal suo nome intitolata, fece innalzare sul colle detto oggi del Paradiso il famoso Fra Elia mediante le elemosine di tutti i fedeli, e fu appunto in quella di S. Giorgio che per divina disposizione si volle trasportare anche il cor-

po di S. Chiara, affinchè questa vergine del Signore che aveva con tanta sollecitudine seguito il suo maestro in vita, lo seguisse anche in morte. Il trasporto della preziosa salma fu fatto con grande pompa: anche il sommo Pontefice co' suoi cardinali e prelati volle seguire il convoglio. Ma non da canti lugubri fu accompagnato; sibbene da inni festosi, da musicali concenti e dal suono a festa dei sacri bronzi di tutta la città. Così onoravasi in morte chi in vita fu un prodigio di santità.

III.

Elogio di S. Chiara fatto da Alessandro IV.

I continui miracoli che si operavano per mezzo di Chiara manifestavano sempre più la di lei santità: per cui il pontefice Alessandro IV. esaminati i processi, che intorno alle eroiche virtù della serafica Vergine avea già fatti il suo predecessore, risolvette di ascriverla nel numero dei Santi. Il che fece nella Cattedrale di Anagni alla presenza del sacro Collegio e di molti Vescovi, mediante una Bolla, che porta la data del 26. Settembre del 1255. e dapoichè in questa il sommo Pontefice fa un ammirabile e giusto encomio di Chiara, noi crediamo non poter far cosa migliore, che riportarlo letteralmente tradotto.

« Chiara fu l'albero eccelso dai lunghi rami, che dolci frutti di religione portò nel campo della Chiesa, e alla cui ombra amica accorsero d'ogni parte e accorrono molte figlie della fede a gustarli. Fu dessa la donna della valle Spoletana che nuovo fonte di acqua salu-

tare aprì a refrigerio e comodo delle anime: fonte che per varii rivi scorrendo nel campo della Chiesa vi inaffia le piante della religione. Fu dessa eccelso candelabro di virtù splendente nella casa del Signore, alla cui fiaccola moltissime accorsero e accorrono per accendere le proprie lucerne. Ella nel campo della fede piantò e coltivò la vigna della povertà, da cui si raccolgono pingui e ricchi frutti di salute. Ella fece l' orto dell' ecclesiastica umiltà, nel quale si trova abbondanza grande di virtù: nel regno della religione costrusse una rocca di stretta astinenza, dove viene somministrato molto cibo spirituale. Ella fu la Primiceria delle poverelle, la guida delle umili, la maestra delle continenti, l' abbadessa delle penitenti: governò con sollecitudine e prudenza nel timore e servigio di Dio e nella perfetta osservanza dell' ordine il proprio monastero e la famiglia, che in esso abitava: vigile nella cura, studiosa nel ministero, attenta nello esortare, diligente nello ammonire, moderata nel correggere, temperata nei comandi, pronta alla compassione, discreta nel silenzio, matura nel discorso, in ogni cosa che riguardasse il governo circospetta, amante più di servire, che di comandare, di onorare che essere onorata. La sua vita era ad altri ammaestramento. In quel libro della vita tutte le altre appresero la regola di ben vivere: in quello specchio videro il sentiero da battersi. Imperocchè col corpo stava sulla terra, ma coll' anima in cielo, vaso di umiltà, tabernacolo di castità, ardore di carità, dolcezza di benignità, baluardo di pazienza, vincolo di pace, mite nel parlare, dolce nel fatto, in tutto amabile e grata. E perchè, domata la carne, si fortificasse nello spirito, per cui ciascuno, vinto il nemico diviene più robusto, usava per letto il nudo suolo e spesso dei sarmenti: per guanciale un duro legno,

lieta di una sola tonaca con un mantello di vile ed ispida lana. Di queste povere vestimenta usava per coprirsi, adoprando talvolta sulla carne un aspro cilicio fatto di crini di cavallo tessuti. Nel cibo e nella bevanda era sì parca, che per assai tempo, tre giorni della settimana prendeva nessun nutrimento: e negli altri dì riduceva a sì poca quantità il cibo, che era meraviglia il pensare come con tanta astinenza potesse vivere. Dedita inoltre alle veglie e alla preghiera, in questa passava il più del giorno e della notte. Finchè consumata dai lunghi languori non potendo più pei bisogni suoi alzarsi di per sè, era ajutata dalle sorelle: e posti dietro le spalle dei ripari per rialzarla, ella lavorava per non vivere inferma oziosa. Per cui fece fare e fece molti corporali di pannilini per il santo sacrificio della Messa, e li distribuiva alle varie chiese della città e del piano di Asisi. Amante poi e seguace costante della povertà, talmente ad essa volse l' animo e il desiderio, che sempre più ardente per la medesima non fuvvi cosa che potesse allontanarnela, nessuno potè indurla ad accettare pel suo monastero possessioni, quantunque Gregorio nostro predecessore di santa memoria, piamente pensando alla molta povertà del chiostro, avesse voluto spontaneamente destinare congrui poderi pel sostentamento delle monache . . . . . .

« E dapoichè ben s' addice che sia venerata in terra colei che Dio esaltò in cielo, e fatto attento esame della di lei santità e dei miracoli, si ebbero sicuri argomenti, (quantunque e presso i vicini e presso i lontani fossero ben note le sue gesta) Noi udito il consiglio comune dei nostri fratelli e di tutti i prelati presenti nella Curia Romana, fidati nella onnipotenza di Dio, per l' autorità degli Apostoli Pietro e Paolo e per la nostra, giudicammo ascrivere Chiara nel catalogo delle Sante Vergini. «

IV.

Traslazione del Corpo di S. Chiara.

Compiutasi la maestosa chiesa di S. Chiara, come credono alcuni cronisti, sotto la direzione del famoso architetto Jacopo Alemanno, che avea architettata anche la grande Basilica di S. Francesco sul colle del Paradiso, il Pontefice Alessandro IV. che tanto venerava la vergine Chiara, non contento di averla canonizzata, volle anco che il di lei corpo fosse dalla cappella di S. Giorgio trasportato nel nuovo tempio, e precisamente sepolto sotto il maggiore altare. E volendo dare alla ceremonia del trasporto quella pompa e solennità, che ben si addiceva alle spoglie mortali di una donna che fu vero prodigio di virtù in terra, ne affidava l' incarico ai vescovi di Perugia, di Spoleto e di Asisi: onde da Subiaco diresse loro una lettera in forma di Breve, la quale porta la data del 9. Settembre del 1260. e di cui l' originale scritto in pergamena si conserva ancora nell' archivio del monastero di S. Chiara in Asisi. Ecco il tenore della Lettera.

« Alessandro Vescovo, servo dei servi di Dio, ai venerabili suoi fratelli, i Vescovi di Perugia, di Spoleto, e di Asisi salute e apostolica Benedizione. Dovendosi nella prossima vigilia della festa del B. Francesco traslocare il corpo della Beata Chiara sotto l' altar maggiore, vogliamo ed a voi in virtù della presente ordiniamo, che interveniate in persona a tale traslazione, annunciando solennemente la parola di Dio al popolo. Noi poi per l' apostolica autorità vi concediamo libera facoltà di compartire nel giorno della traslazione l' indulgenza di due anni e altrettante quarantene, indulgenza

che intendiamo sia estesa quanto si estende quella che fu concessa nella predetta festa dello stesso B. Francesco. Subiaco giorno V. delle Idi di Settembre, anno sesto del nostro Pontificato. « (1)

Ora consultando l'Ughelli e l'autore della importantissima *Disamina degli Scrittori e dei Monumenti risguardanti S. Rufino Vescovo e Martire di Asisi*, i nomi dei tre Vescovi chiamati dal Sommo Pontefice ad assistere alla traslocazione del Corpo di S. Chiara, furono, del Vescovo di Perugia, Bernardo Cario, di Spoleto Bartolomeo Accoromboni, e di Asisi Nicolò di Carbio: questi prelati furono in Asisi nel giorno stabilito, e con un concorso grandissimo di popolo, come viene ricordato dai cronisti, ebbe luogo la solenne traslazione. I fedeli erano accorsi da tutte parti e per la somma venerazione che tutti avevano verso la santa, e per lucrare il tesoro delle Indulgenze in tale circostanza concesse. Il sacro corpo, che taluni ricordano

---

(1) *Alexander Episcopus, Servus Servorum Dei. Venerabilibus Fratribus Perusino, Spoletano, et Asisinat. Episcopis Salutem et Apostolicam Benedictionem. Cum in vigilia festi Beati Francisci proxime venturi Corpus beatae Clarae debeat in majori altari trasferri, volumus et praesentium Vobis auctoritate districte præcipiendo mandamus, quatenus Translationi hujusmodi personaliter interesse curetis, proponentes solemniter populo verbum Dei. Nos enim vobis largiendi in festo Translationis ejusdem indulgentiam duorum annorum, et duarum quadragenarum, quam utique indulgentiam, in quantum protenditur indulgentia concessa in prædicto festo ejusdem beati Francisci, protendi volumus liberam concedimus auctoritate apostolica facultatem. Dat. Sublaci V. Idus Septembris Pontificatus nostri ann. sexto.* «

Questo Breve fu riportato con qualche variante anche dai Bollandisti, e trovasi in copia nell'Archivio dei Minori Conventuali in Ancona.

fosse trovato ancora incorrotto e tale che parea che la Santa Vergine dormisse, trasferito nella nuova Chiesa fu sepolto sotto l' Altar maggiore.

Anche le Monache, abbandonato S. Damiano, vennero ad abitare il nuovo e grande monastero, e così ebbero la consolazione di trovarsi presso il corpo della Santa loro fondatrice. Intanto la venerazione per Chiara andava ogni di più estendendosi nel mondo cattolico: i fedeli accorrevano in folla a visitarne la tomba. E nel 1265. il Pontefice Clemente IV. recossi appositamente per venerare i Corpi di S. Chiara, e di S. Francesco: e fu in tale circostanza che volle consacrare colle proprie mani l' altare maggiore, dopo che Rodolfo Vescovo di Albano avea consacrata tutta la Chiesa per ordine dello stesso Pontefice. Ciò avveniva la prima Domenica di settembre, cinque anni dacchè il corpo di S. Chiara riposava sotto il maggior Altare. Ed in quel giorno della solenne consacrazione Clemente IV. concesse l' indulgenza di tre anni e di tre quarantene a tutti coloro che fossero andati alla stessa Chiesa dal giorno della consacrazione sino alla Festa di tutti i Santi: e nell' anniversario di essa consagrazione concedette ogni anno l' indulgenza di due anni e due quarantene fino a tutta l' ottava. Ciò risulta dal rogito fatto per mano del Notajo Tommaso Riccardi e di cui si conserva l' originale nell' archivio di S. Chiara in Asisi. (1) Questo documento ci fa conoscere inoltre i Cardinali, che assistettero alla cerimonia, e sono il Cardinale Vescovo di Frascati, Ottaviano Cardinale Diaco-

---

(1) Ecco le parole dell' atto autentico: ***Et in hac consecratione Summus Pontifex fecit remissionem trium annorum et trium quadragenarum omnibus venientibus ad ipsam Ecclesiam***

no di S. Maria in Via Lata, Giacomo Savelli diacono di S. Maria in Cosmedin, Giordano diacono di S. Cosmo e Damiano, il Cardinale Ottofredi, il Cardinale Ancheri, Giovanni diacono di S. Niccola in Carcere: e finalmente ricorda molti Vescovi, fra quali uno dell'ordine dei Predicatori, e un altro dell' ordine dei Minori.

V.

Scoprimento del Corpo di S. Chiara.

Quantunque molti fedeli accorressero a venerare il corpo della Serafica Chiara, pure a nessuno era dato di vederlo, essendo stato sepolto sotto l'Altare maggiore, come dicemmo. E nel pregare dinanzi a quella tomba, a quanti, nel giro di quasi seicento anni nei quali 67. Vescovi hanno governata la Chiesa d' Asisi dopo la morte di Chiara, sarà venuto desiderio di dissotterrare quelle sacre spoglie e farle collocare su gli Altari! Noi sappiamo che un tal desiderio fu ardentissimo nelle pie religiose del Chiostro, a cui spetta la Chiesa, sul finire del secolo passato, e sull' incominciare del presente; ma desso non fu appagato: sì lodevole desiderio rinnovellossi nelle Monache in questi ultimi tempi; specialmente dopo che venne assecondato dall' attuale loro Vescovo Monsignor Landi Vittorj, e dal direttore spi-

cum devotione a die consecrationis usque ad festum omnium Sanctorum. Et in anniversario ipsius Consecrationis quolibet anno fecit remissionem duorum annorum et duarum quadragenarum usque ad octavam.

rituale del Monastero, il Canonico D. Giuseppe Morichelli: per cui non si mancò di far pratiche, onde venire al termine della cosa. Egli è vero, che alcuni andavano dicendo, essere imprudenza cimentarsi a quello scoprimento, perchè tutto era incerto; ma a costoro il zelantissimo Vescovo e il pio Canonico, anelanti di sempre più aumentare nei fedeli la devozione inverso la Vergine Chiara, mettevano innanzi documenti, che provavano chiaramente, che il corpo della Santa giaceva sotto l'Altare maggiore. E principali documenti erano il Breve del Papa Alessandro IV. da noi riportato, e l'atto fatto per mano notarile della solenne Consecrazione della Chiesa, nel quale si leggono queste parole: *Et eodem die dictus Summus Pontifex manu propria consecravit Majus Altare et perunxit, sub quo corpus B. Clarae requiescit, cum aliis Episcopis Cardinalibus ad honorem ipsius Virginis*. Chi poi fissava l'occhio sul gradino dell'Altare, dove è la grata di ferro leggeva queste parole: *Hic jacet corpus S. Clarae Virginis* (*), e chi mirava la tribuna dello stesso maggiore Altare poteva leggere queste altre: *Sub hoc Altare a Clemente IV. Pontifice propriis manibus consecrato Dominica prima et die .... Septembris anni MCCLXV. requiescit Corpus Divae Clarae Dominarum Pauperum Primiceriae*. Oltre a ciò cogli Asisani le Religiose del Monastero erano così certe che sotto l'Altare esisteva il Corpo della BEATA loro Fondatrice, che nel vano difeso da detta ferrata facevano continuamente ardere una lampada, e precisamente

---

(*) Sebbene per essersi consumato l'intonaco oggi più non si leggono le parole *S. Clarae Virginis*.

nel loculo ove è dipinta l'Immagine della stessa Santa giacente. Veniva poi ciascuno ad accertarsi con più sicurezza, che sotto l'Altare maggiore esisteva depositato il Sacro Corpo, se leggeva nell'officio della traslazione della Santa le seconde lezioni, che sono nel Breviario Romano ad uso dei Minori Conventuali di S. Francesco sotto il giorno 3. Ottobre. In esse si ha « *Instaurato denique absolutoque templo, idem Sacrum Corpus (S. Clarae Virginis) ad aram maximam ejus nomine Deo dicatam quinto nonas Octobris anno millesimo duecentesimo sexagesimo honorificentius translatum, ibidem summa fidelium veneratione ad haec usque tempora colitur*.

Tutti questi dati erano eccitamento grandissimo per Monsignor Luigi Landi Vittorj a tentare lo scoprimento di sì preziose reliquie: ma le politiche vicende che sconvolsero tutta Italia, e specialmente lo Stato Pontificio, lo costrinsero a sospendere il suo pensiero. E tornata la pace Ei credeva non doversi così presto occupare di questa operazione, ma l'Eminentissimo Sig. Cardinale Pietro Marini, il quale in tempo dei passati sconvolgimenti erasi degnato onorare di sua venerata presenza il Ven. Convento di Santa Maria degli Angeli, ed il Sacro Convento di Asisi, ed aveva visitato tre volte la Chiesa di S. Chiara; nella sua esimia pietà, animato da specialissima devozione verso la Santa Eroina, persuase ed eccitò lo stesso Vescovo a non mettere tempo in mezzo. Quest'ultimo allora supplicato anche dalle Monache ben consapevoli del pensamento dell'Illustre Porporato, e mosso eziandio dalle vive brame esternate dalle Clarisse di altri Monasteri d'Italia e di Francia, ed in modo speciale dalle generose

Clarisse di Marsiglia (1) che professano un singolare affetto a quelle di Asisi, con cui da più anni sono in edificantissima epistolare relazione, andato a Roma per ossequiare il Sommo Pontefice tornato dall' esilio, a cui l' avevano costretto i sudditi da lui più beneficiati, chiese ed ottenne le facoltà necessarie per compiere la desiderata opera. Onde restituitosi in Asisi, e munito di una lettera della Sacra Congregazione dei Riti in data del 6. Agosto, concedeva facoltà al buon Canonico Morichelli di fare qualche tentativo. Così alla presenza del Reverendissimo Sig. Canonico Don Giuseppe Batori Pro-Vicario Generale di Asisi, del Sig. Dottor Luigi Alessandri Cancelliere Vescovile e dei testimonj Reverendissimo Sig. Canonico Don Luigi Tini e Reverendo Sig. Don Luigi Parroco Cairoli, col mezzo del capo mastro Muratore Marco Rondoni cominciossi a lavorare di scarpello nel vano dove ardea la lampada sulla parete che si trovò costruita a mattoni e sotto l' immagine. Si principiò a scavare orizzontalmente il masso, su cui è posato l' Altare maggiore. Il lavoro ebbe una durata di un giorno, e senza alcun desiderato risultamento; nondimeno non si volle desistere, e fu la perseveranza che trasse ogni cosa a felice termine. Il muratore sempre più col lungo scavare approfondando, trovò finalmente la superficie irregolare di una volta sottoposta. Allora fatta più viva in tutti gli assistenti la speranza, rimossa una pietra,

---

(1) Il Monastero delle Clarisse di Marsiglia fu fondato da quattro discepole di S. Chiara partite appositamente da Asisi poco dopo il Transito della loro Santa Madre, come altre, Essa vivente, eransi recate a fondare quello della Città di Beziers.

e poi altre, trovossi che esisteva un sotterraneo ma ripieno fino alla sommità di sassi pietre e cemento, che sotto l' influenza del tempo avevano formato un sol masso. Fatta in detta volta una apertura di tre palmi in lunghezza e di due in larghezza, con scarpelli picche e picconi si ruppe una parte del solido masso, e si traevano fuori i rottami mano mano che si staccavano. E dopo due giorni di lavoro assiduo si potè conoscere la forma della volta che trovossi di sesto acuto tutta costrutta a pietra con muri laterali distanti gli uni dagli altri sei palmi romani scarsi; continuando a scarpellare, nel quarto giorno di lavoro si scoperse che il sotteraneo o cunicolo ripieno era chiuso da un muro corrispondente dietro l' Altare maggiore; finalmente proseguendo lo scavo con indefessa fatica, nel giorno ottavo alla profondità di sedici palmi dal livello del pavimento si trovò un masso di travertino regolare, cinto alla scoperta estremità da grossa fascia di ferro. E persuasi gli esploratori che quella fosse la cassa racchiudente il corpo della Santa, cessarono da ogni lavoro e andarono a renderne informato il Vescovo. Lieto delle felici indagini il Prelato con una sua Notificazione annunciava al popolo com' era giunto il tempo di appagare i comuni desiderj di togliere dalla loro oscurità le preziose reliquie della Vergine Chiara.

« Volendo noi, diceva il pio Vescovo, assecondare i desiderj degli amati nostri figli, e più ancora delle figliuole nostre predilette in Gesù Cristo, nella circostanza favorevole, che fummo in Roma a fine di tributare i ben dovuti omaggi a Sua Beatitudine Pio IX. gloriosamente regnante, manifestammo i comuni voti: ed il Sommo Gerarca nella impareggiabile sua benignità si degnò ripeterci le parole del suo venerando

Anteecessore, cioè che usassino dei nostri diritti. Perlochè noi ordinammo segrete indagini per venire allo scoprimento del Santo Corpo, e quelle produssero il felice risultato di vedere in fondo allo scavo parte della cassa, che conserva un sì prezioso deposito. Trovato così il punto preciso, ci facemmo solleciti di invitare i Vescovi circonvicini pel giorno 22. Settembre per assistere allo scoprimento totale dell' Urna Sacra: ma perchè ciò proceda con esito felice, crediamo debito del nostro ministero l' ordinare un devoto triduo, al quale si darà principio nel Tempio della Santa Eroina nella sera del giorno 15. e che sarà preceduto da analogo sermone. «

« Noi ci dobbiamo rallegrare, così parlava il Vescovo, e con ragione chiamarci fortunati, perchè ci è dato mirare coi nostri occhi quelle Sacre Spoglie di Chiara, che niuno dei nostri maggiori pel corso di circa sei secoli ha potuto giammai vedere: ed a noi, la Dio mercè, è data questa consolazione di disotterrare le venerabili ceneri, onde rendere a tanta concittadina la onorificenza dovuta. *Ossa ipsius visitata sunt et prophetaverunt*. Profeteranno sì, in quanto che le Ossa di Chiara mirandosi dai Cittadini, non potranno a meno di far loro ricordare le gesta gloriose compite da quelle ceneri mentre erano animate dallo spirito di vita, dando testimonianze di ogni virtù . . .

Profeteranno in questi tempi, in cui lo splendore della Chiesa Cattolica è oscurato dagli artificj della menzogna, il seme della verità è infettato dalla zizzania dell' errore, il Vangelo è combattuto dall' empietà: per la qual cosa la fede è rimasta vacillante nel cuore dei deboli, la religione di Gesù Cristo travisata nel costume dei dissoluti, e lo spirito del fervore si è rilassato. Ma per rimetterci sulla via della santi-

tà la divina Provvidenza ha voluto che le Ossa della nostra Vergine Chiara fossero rinvenute e visitate, affinchè la rimembranza della vita che vissero, dasse quello stimolo che alla virtù conduce e alla santità. Nè può essere a meno, o figli, che in faccia a quelle Ossa ciascuno non senta dirsi nel cuore: Chiara visse da Santa, e da Santa morì; e perchè altrettanto non facciamo noi, che abbiamo con essa comune la patria, la natura, somiglianti le passioni, eguali gli ostacoli alla santità, pari i mezzi, maggiori gli esempi? Seppe Chiara superare la debolezza della natura, vincere gli assalti delle passioni, la forza degli ostacoli, e diede prove non interrotte e luminose di osservanza delle leggi di amore e di ossequio a Dio: e noi di lei concittadini, perchè far non potremo altrettanto? « . : .

Monsignor Vescovo il quale ben sapeva che nella circostanza, in cui per ordine del Pontefice Alessandro IV. fu sepolto il corpo di S. Chiara, venne annunciata al popolo la parola di Dio, volle che nella fausta occasione del disotterramento fosse fatto altrettanto. Il perchè invitava il Sacerdote Domenico Zanelli, il quale assunto l'incarico, recavasi da Roma espressamente in Asisi, e nei giorni 15, 16 e 17 celebrava le gesta santissime di Chiara, sempre alla presenza di molto popolo, il quale mostrava in tal modo la somma sua venerazione per sì eccelsa Concittadina. L'oratore mostrava nel primo discorso l'eroismo di Chiara nello abbandonare le ricchezze paterne e nello allontanarsi dal mondo per vivere in una solitudine: nel secondo l'eroismo nel trionfare là nel chiostro di tutto ciò che il mondo contiene, cioè della concupiscenza della carne, della concupiscenza degli occhi, e della superbia della vita: nel terzo finalmente la grandezza degli ono-

ri che anche quaggiù ebbe Chiara e in vita e in morte.

Compito il Triduo solenne fu cominciato nel presbiterio dinnanzi all' Altar Maggiore uno scavo, onde rinvenire il principio del cunicolo. A quest' effetto fu incaricato oltre il Capo mastro Muratore Rondoni anche l' Architetto Signor Lorenzo Carpinelli, i quali eseguendo l' accennato scavo, trovarono la fronte di un arco formato da grandi pietre poste a coltello. Tutti i manuali si occuparono allora a scavare la terra ed i sassi presso di quello, e di mano in mano trovarono la luce dell' arco chiusa con grandi pietre orizontali legate da cemento tenacissimo sino al fondo, e così furono certi di avere rinvenuto il principio del cunicolo. Fattane relazione a Monsignor Vescovo, ed acceduto questi alla Chiesa col suo Cancelliere, vide il rinvenuto manufatto, ed ordinò che si rompesse il muro chiudente il cunicolo e quindi si continuasse a sgombrare il medesimo dal riempimento. Così eseguirono con immensa fatica gli Artisti, e vuotato finalmente il sotterraneo del calcestruzzo il più consistente, sino là dove giaceva l' urna fasciata, si arrestarono. Intanto nella assai ampla apertura fu costrutta una scala a gradi di legno per accedere all' aperto cunicolo.

La sera del 22 giunsero in Asisi Monsignor Sabbioni Arcivescovo di Spoleto, Monsignor Pecci Arcivescovo Vescovo di Perugia, Monsignor Belletti Vescovo di Fuligno, e i Vescovi di Cagli, e di Terni, Monsignori Cajani e Magrini, tutti espressamente invitati dal Vescovo di Asisi per assistere alla solenne ceremonia. Questi prelati nella stessa sera recaronsi alla Chiesa di Santa Chiara a vedere lo scavo fatto: e fu dopo la loro visita, che ordinossi di levare tutto il calcestruzzo, che compatto come macigno copriva quasi ancora fino alla volta del cunicolo presso che tutta la cassa

della Santa. Quel lavoro occupò tutta la notte, perchè fu necessità smuovere il materiale a furia di leve, di picconi, e scarpelli.

Oltre i Vescovi da noi indicati, Monsignor Landi Vittorj aveva invitata la Commissione Municipale della Città, il Rmo Capitolo della Cattedrale, i Superiori dei Conventi, i Nobili, alcuni del ceto Cittadino, il valente chimico Professore Sebastiano Purgotti, e l' Archeologo Dottor Giacomo Antonini ambedue di Perugia, il Conte Lorenzo Bindangoli intendente di patrie antichità, i medici Sinibaldi Cerboni e Santarelli, i Chirurghi Samonati e Magistretti, non che altre distinte persone destinate ad assistere, quali come testimonii, quali come deputati, tra cui anche il Sig. Paolo Cesini Notaro ed Archivista di Asisi per la maggior solennità degli atti.

La mattina del 23, essendo giunto, perchè invitato anch' Esso, Monsignor Girolamo D' Andrea Arcivescovo di Melitene, Segretario del Concilio e Commissario straordinario Pontificio dell' Umbria e Sabina, alle nove in punto, nella Chiesa di S. Maria presso l' Episcopio fu letta dall' Arcivescovo di Spoleto la Messa dello Spirito Santo, alla quale assistettero ciascuno in posto distinto i Vescovi, il Capitolo, il Magistrato, i Deputati, e molto popolo. Terminata la Messa tutte le persone che doveano prendere parte alla ceremonia dello scoprimento del Corpo di S. Chiara si misero sotto la croce, e processionalmente s' incaminarono alla Chiesa della Santa, cantando ad alta voce l' inno: *Veni Creator*, i cui versetti erano alternati dalle piacevoli armonie della Banda cittadina.

Giunta la processione al Sacro Tempio, e per mezzo dei gendarmi e dei soldati austriaci comandati dal Tenente Elia Blidariu del reggimento Romano Banato,

impedito alla folla del popolo ch' entrasse, i Vescovi discesero nel Cunicolo coll' Archeologo, il quale esaminò attentamente l' urna tutta sgombrata al di sopra indi ordinarono che fossero segate le fascie. Il che fu fatto in breve tempo alla loro presenza e di altri testimonii. Il *Notaro Cancelliere* Vescovile Dottor Luigi Alessandri unitamente all' altro Notaro Cesini facevan nota di ogni atto per il necessario processo. Il coperchio era stretto all' urna non solo dalle due fasce, ma anche da otto grappe impiombate. Segate le une e rimosse le altre, furono chiamati l' Architetto Carpinelli, l' archeologo Antonini e altri Periti dell' Arte, perchè facessero le loro osservazioni, e principalmente esaminassero se intorno all' Urna esistesse qualche epigrafe o lettera iniziale. Ma nulla fu trovato: solo poterono conoscere che l' avello entro cui posava la rozza Cassa di travertino, fu costrutto contemporaneamente al cunicolo: che questo era di antica costruzione, indicandolo il colore nericcio della Calce, e il giacere orizzontalmente sotto l' altare maggiore, che sulla di lui volta si sostiene. Osservarono ancora che il riempimento del cunicolo dovette aver luogo appena tumulato il corpo della Santa.

Dopo che tali osservazioni furono raccomandate allo scritto, i Prelati ordinarono che fosse levato il coperchio. E siccome questo era pesantissimo, perchè della grossezza di circa mezzo palmo, fu necessario sollevarlo con corde scorrenti entro carrucole legate alla volta del cunicolo. I Vescovi erano sempre presenti, ma specialmente l' Arcivescovo di Spoleto, e il Vescovo di Perugia non si tolsero mai dal sotterraneo, quasi credendosi piamente in dovere di veder disotterrare quelle sacre spoglie, che uno dei loro antecessori aveva veduto sepellire. Sollevato il coperchio un palmo cir–

ca, videsi entro la Cassa uno scheletro perfettamente conservato: e fatti tosto accedere i medici e chirurghi, questi deposero di vedere uno scheletro umano orizzontalmente supino, ma dissero essere necessaria la remozione di tutto il coperchio per bene osservarlo.

Toltosi adunque interamente il coperchio suddetto, fu dato agio di vedere lo scheletro intiero della Santa ai nominati fisici professori, i quali fatte le più accurate ispezzioni e misure su di esso, giudicarono dal perfetto aumento delle ossa, essere quello il corpo di una persona adulta e più che matura. Osservarono pure con tutte le regole dell' arte le ossa principali, e dalla conformazione di alcune e specialmente della Pelvi, decisero essere veramente lo scheletro di una donna. Desso aveva la testa alquanto inclinata sull' omero destro, a cagione della concavità dell' urna, il braccio sinistro posato sul petto, e il destro giù disteso: era sparso di bianca calugine prodotta dall' umido e dal tempo. Furono trovate molte erbe odorose e foglie, che esaminate dal Chimico, giudicò le prime *timo* o *serpillo*, e le seconde *Alloro* varie delle quali rimaste ancora intorno alla fronte; alcune erano attaccate tuttavia allo stelo, ed avevano quella flessibilità che ha una foglia colta da non molto tempo.

Quindi dopo che i professori avevano espresso il loro giudizio, furono fatti discendere nel cunicolo per vedere e venerare il Corpo della Santa anche tutti i Deputati ed altre persone distinte che vi erano accorse: e quella vista destò una profonda commozione, e a non pochi fece versar lagrime. Il Vescovo di Asisi, avendone chiesta e ottenuta dal Pontefice la facoltà, fece uscire tutte le Monache dell' attiguo chiostro della loro clausura, e concesse loro di vedere entro la scoperchiata cassa il corpo della Santa loro Madre:

Quelle pie religiose bagnarono di pianto quella tomba, e resero grazie infinite a Dio di aver potuto conseguire ciò che tanto aveano desiderato.

Quando fu appagata la religiosa curiosità dei fedeli che stavano entro il Sacro Tempio, fu dall'Arcivescovo di Spoleto intuonato il *Te-Deum* per ringraziarne il Dio dei Santi. E poscia i Vescovi giudicarono conveniente di levare il corpo dalla Cassa e metterlo entro un' urna a Cristalli già preparata. La qual cosa fu fatta con la maggiore accuratezza dagli stessi Vescovi assistiti dai Medici e Chirurghi alla presenza dei testimonj giuridici. In fondo alla Cassa fu trovata una materia fangosa oscura, cui chiamarono *adipocera*. Quella materia si opinò dai Chimici derivare dalla lenta decomposizione della fibra animale, e dei tessuti di cui doveva essere ricoperto il Cadavere. Raccolta questa diligentemente fu collocata in una scattola ben sigillata con lo stemma di Monsignor Vescovo di Asisi, come in altre scattole distinte furono posti i piccoli frantumi di osso, le foglie di alloro, e le erbe odorose, e sigillate con lo stemma medesimo. Il corpo collocato nell' urna sopra un drappo di seta bianco, fu tosto coperto da un velo nero. Prima però Monsignor Vescovo di Asisi reputò atto doveroso di estrarre sotto gli occhi degli altri Vescovi parte notabile di una delle coste della Santa situata alla regione del cuore per inviarla al Supremo Gerarca della Chiesa, a cui recò consolazione grandissima il felice ritrovamento di questo Sacro Tesoro. Quindi l' Urna chiusa e sigillata dai sette Vescovi fu posta sull' Altare maggiore alla venerazione dei fedeli, che traevano da tutte le parti a visitare quelle Sacre Reliquie. Nessuna medaglia, nessuna cifra, nessuno emblema fu trovato fuori della Cassa o dentro la medesima. Questa Cassa che

era collocata entro un Avello formato da pietre incastrate nelle pareti laterali del Cunicolo, e tutta di travertino delle cave del paese e di un sol pezzo, la sua figura è ovale ed è concava nel fondo; la sua lunghezza e di otto palmi e due oncie e mezza, la larghezza palmi tre, e l'altezza palmi due.

Or siccome nel settembre del 1260 fu ordinata la tumulazione del corpo di S. Chiara eseguita poi ai tre di ottobre dello stesso anno alla presenza di tre Vescovi e di molto popolo in un luogo ove parea che dovesse restare sino alla consumazione dei secoli, così per divina disposizione nel Settembre del 1850. veniva dissotterrato alla presenza di sette Vescovi e di una grande moltitudine di persone, mal soffrendo il Vescovo di Asisi i devoti cittadini e in modo speciale le pie monache Clarisse che restasse sempre nascosto un sì prezioso Tesoro.

VI.

Solenne Processione del 29. Settembre

Le cerimonie ch' ebbero luogo dopo il fortunato ritrovamento del corpo di S. Chiara essendo state compiute, tutti i Vescovi lasciarono Asisi, e il Diocesano con breve Notificazione annunciava al suo popolo sì fausto avvenimento, e la processione solenne che la Domenica del 29. Settembre avrebbe avuto luogo per recare in trionfo per la Città le disotterrate Reliquie. E nel tempo medesimo ordinava che in rendimento di grazie all'Altissimo fosse fatto un triduo solenne nella stessa Chiesa di S. Chiara nei giorni 26. 27. e 28. Chi scrive queste disadorne pagine veniva nuovamente incaricato dal Vescovo a sermonare: e come egli nel

primo Triduo mostrò delle virtù di Chiara la grandezza nell' abbandonare il mondo, e nel vittoriosamente combattere nel chiostro tutto che secondo il divino Giovanni il mondo contiene; nel secondo fece conoscere come la Santa Vergine fosse stata prodigio di Santità in sua adolescenza, vivendo sotto il paterno tetto, quindi come additar doveasi a modello di tutte le donzelle che vivono nel secolo: fece conoscere ancora la necessità di camminare sulle tracce dei Santi, e la possibilità di fare ciò che eglino hanno fatto sulla terra per essere tali, sendo stati quelli che noi siamo, e avendo noi quei mezzi ch' essi hanno avuto. Nell' ultimo discorso, alla vista delle ritrovate spoglie di Chiara addimostrò la giustizia e la santità del culto, che presta la Chiesa alle Reliquie dei Santi, e la gloria che Iddio avea a dì nostri serbata a quelle della diletta discepola del Serafico Francesco. Il sempre crescente concorso del popolo, che con vero trasporto movea ad ascoltare siffatti discorsi, certamente se non danno prova dell' eloquenza dell' Oratore, che ben sa di non averne alcuna, mostrano però ad evidenza la molta pietà degli Asisani a' quali ci è grato rendere questo meritato encomio.

Intanto la fausta notizia dello scoprimento del corpo di S. Chiara erasi sparsa nelle vicine Città e borgate; e l' Arcivescovo di Spoleto, e i Vescovi di Foligno e di Cagli aveano in Asisi fatto ritorno per prendere parte alla processione. In un col Vescovo Diocesano, colla Municipale Commissione, e coi Deputati, che assistettero allo scoprimento, questi la sera di loro arrivo, 28 Settembre andarono al tempio di S. Chiara, levarono la Sacra Urna dal maggiore Altare, ove fu locata, ruppero i sigilli, che la chiudevano, e l' aprirono per vestire la Santa. Con il con-

corso di alcune distinte Dame della Città la vestirono secondo il costume delle monache, di cui Chiara fu Istitutrice, colla sola differenza che a vece di grossa lana si volle di seta la tonaca. Il capo già coperto del velo monacale fu cinto da una corona di fiori artefatti; e fiori vagamente lavorati dalle varie religiose che vivono nei Monasteri di Asisi furono quà e là ben disposti entro l'urna. Si vollero soltanto lasciare scoperti i piedi, le mani e la faccia, perchè il devoto osservatore conoscere potesse lo stato vero in che fu trovato quel prezioso Corpo.

Quando furono bene tutte le cose accomodate, nuovamente fu chiusa l'urna e sugellata: Monsignor Arcivescovo di Melitene Commissario Pontificio dell'Umbria e Sabina, non che i Vescovi di Perugia e di Terni non avendo potuto trovarsi presenti, mandarono i loro sigilli, perchè l'urna fosse chiusa come la prima volta.

La sera del Sabbato una generale e brillante illuminazione fu in tutta la Città, percorsa dalla cittadina Banda musicale, che di care armonie allietava il popolo. E l'alba serena della Domenica 29. Settembre fu salutata dal suono festevole dei sacri bronzi del tempio di S. Chiara, a cui fecero eco le campane di tutte le torri. Al tocco delle dieci l'Arcivescovo di Spoleto, accompagnato dalla Commissione Municipale e dall'intero Capitolo con Croce alzata entrava nella Chiesa di S. Chiara per pontificarvi la Messa. Assistettero all'augusta cerimonia, i Vescovi di Asisi, di Foligno e di Cagli in abiti Pontificali e in un distinto posto alla diritta del trono, il Capitolo della Cattedrale in ricca pianeta, i Parrochi della Città e le Autorità Governative e Comunali. Il sacro Tempio era stipato di popolo, cosichè non ve ne fu mai tanto

veduto. Il fragor de Mortaj, e il suono di tutte le campane annunciarono anche ai lontani il momento della elevazione dell'Ostia Santa, e il tocco del mezzo giorno.

Cominciava ad essere grande la moltitudine del popolo, conciosiachè da tutte parti gente accorreva per vedere la processione. Questa ebbe suo principio alle tre, e fu aperta dalle Cofraternite laiche, che in Asisi sono molte; venivano dipoi le Corporazioni regolari urbane, che tutte sono nate dal gran Serafico Francesco di Asisi, e sono perciò per la più grande venerazione legate alla portentosa Vergine Chiara. Teneano dietro il Seminario Vescovile, i Parrochi di Città e il Capitolo con Pianeta: indi un vago drappello di bimbi, vestiti, come suol dirsi, da Angeli, recando in mano degli Emblemi relativi alla Santa e spargendo per via olezzanti fiori ed erbe odorose. Erano questi seguiti immediatamente della Sacra Urna portata sulle braccia di quattro Sacerdoti vestiti in tonicella, e accompagnata, uno a destra, e l'altro a manca, dai Vescovi di Foligno e di Cagli in abiti pontificali, e sorreggenti della medesima i fiocchi giù cadenti. Seguivano il Sacro convoglio l'Arcivescovo di Spoleto con mitra e piviale (1) le autorità governative e municipali, una numerosa schiera di fanciulle dai nove ai quattordici anni tutte uniformi vestite di color bianco, a dimostrar la di lor innocenza e precedute da gaja bandiera di seta bianca, nella quale, ed

(1) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Vescovo di Asisi non potè seguire la Processione a causa della sua non ferma salute.

in ambedue le parti era scritto « *In odorem unguentorum tuorum currimus Adolescendulæ* » . Venivano poi a cinque a cinque le giovanette portanti in mano una candela , e un giglio con altri fiori : finalmente una grandissima moltitudine di popolo , il cui impeto era a fattica trattenuto da un drappello di militi austriaci . L'urna sormontata da vaghi festoni e da ghirlanda artisticamente disposta era fatta da tutte parti a cristalli , per cui tutti potevano comodamente vedere il Corpo della Santa e formava con tutto ciò che la circondava un gruppo sorprendente a vedersi , difficile a descriversi . Soldati e gendarmi aprivano la via alla processione perchè la folla riboccava da tutti gli angoli . Asisi forse non vide da molti lustri tanta moltitudine perchè da tutte parti era accorsa gente : le vicine borgate e le mille e mille abitazioni dei piani e dei monti circostanti erano rimaste deserte . Ed era pur bello e commovente il vedere la pietà e la devozione del popolo commosso alla vista dell' Urna sacra, il vedere molti e molti spargere lagrime , e a mille , e mille rispondere alle preci che in tanto ondeggiamento di gente recitavano taluni dei Parrochi di Campagna. Bello e commovente vedere piovere sull'urna fiori gettati a larga mano dalle adobbate finestre e dalle loggie .

La processione uscita dalla porta laterale , che guarda S. Rufino, mosse direttamente alla Cattedrale, perchè in questa la Serafica Vergine era stata rigenerata al fonte battesimale : incamminossi di poi alla Basilica di S. Francesco ; era il corpo di Chiara che andava , se così è lecito parlare , a salutar il corpo del grande suo maestro . Ammirabile disposizione di Dio ! Chiara che tutta e meravigliosamente erasi modellata su Francesco , estinta fu posta a riposare per diversi anni col suo corpo nella Cappella ov'era stato rinchiuso

il corpo di Francesco fino a che fosse inalzato sul Colle del Paradiso quel maraviglioso tempio, che adesso vediamo; anche il cadavere di Chiara fu sepolto, come quello di Francesco, in un sotterraneo, entro rozza tomba: e come Francesco era stato in quell' ascoso sepolcro per cinquecentonovanta anni, così per altrettanti vi rimase Chiara. Finalmente come con grande letizia sotto il Pontificato di un Pio fu trovato il corpo del Serafico Patriarca, con eguale letizia sotto il Pontificato di un altro Pio fu trovato il corpo della Serafica Vergine. Resta per compiere l' intera somiglianza, che Chiara abbia là dove fu trovato il sacro suo Corpo, una maestosa tomba, come fu inalzata a Francesco; ma anche questa, (abbiamo fede) l' avrà (1). La processione inoltre passò a canto a tutti i Monasteri, e l' urna santa fu introdotta nei limitari delle clausure elegantemente ornati, affinchè le pie religiose potessero baciarla, e mirare una volta le reliquie di quella Vergine, della quale tendono a praticare le virtù. E sempre le campane di tutte le torri suonavano a festa, e il fragor dei mortai annunciava ai lontani il trionfo che gli Asisani porgevano alle reliquie della Santa loro concittadina.

Già cadeva la notte allorquando sulla piazza della Chiesa di S. Chiara fece ritorno il sacro convoglio, e l' urna alla presenza del Vescovo Diocesano, degli altri tre Prelati, della Commissione municipale, e del

3

(1) La Chiesa di S. Chiara di gotica architettura ha la forma di croce latina: la sua lunghezza è di metri 57; e di metri 10: 80. la larghezza. La crociera poi è lunga metri 26. e larga metri 9.

Cancelliere Episcopale, che ne stese l'atto, fu consegnata alle Monache, le quali genuflesse l'attendevano sull' ingresso di lor clausura: indi fu portata dinanzi al Crocifisso, che la pia tradizione narra avesse parlato a S. Francesco. Di là il Corpo della Santa Vergine può essere ommodamente veduto dai fedeli per l' ampia ferriata, che stà nella Chiesa dietro l' Altare, che dal rinomato Crocifisso prende il nome.

Cessata la calca, le fanciulle che aveano accompagnata l' Urna Sacra, durante tutto il tempo della processione, mossero sul limitare della clausura, e là alla presenza del proprio Vescovo la candela e il loro giglio coi fiori consegnarono alla Badessa del Monastero Suor Chiara Colomba Angeli d' Asisi, perchè fossero offerti alla Santa come pegno della loro divozione ed amore. Era questa una schiera di cento venti pudiche fanciulle che porgevano fiori e candele alla grande eroina Chiara: e quel dono si tenue sarà certamente una cara memoria a quelle fortunate per tutta la vita, dapoichè a ciascuna sarà uno stimolo ben grande a praticare le virtuose azioni della Vergine Chiara, come già sollecite venivano a dichiarare al Vescovo nel fare l' offerta. Il zelante Pastore, perchè quelle sue tenere Pecorelle fossero animate a seguire le orme di quella Beata, e perchè la sorte avessero a poter conservare puro il cuore a Dio, loro diresse alcune infocate parole, che udite dalle buone giovanette, si commossero tanto, che tutte ad una voce gridarono « Sì Monsignore, Padre nostro, noi vogliamo essere, quali voi ci volete, tutte emole figlie di S. Chiara « E qui chi può ridire, quale viva emozione d' affetti questi accenti producessero anche nell' animo degli Astanti!

Intanto nella Chiesa si ringraziava il Divino Datore

d'ogni bene, e il Popolo si benediceva col Santissimo Sacramento dall'Arcivescovo di Spoleto, nel mentre che gli armoniosi concerti della Banda proseguivano, e rimbombava lo sparo dei mortai, ed il suono festevole delle Campane continuava a gran doppio per tutta la Città. Questa veniva illuminata di nuovo e distinguevasi per la quantità dei lumi e la disposizione dei medesimi la maestosa facciata del sacro tempio delle Clarisse, mercè le cure del Sig. Alessandro Pucci, il quale in tal occasione come Santese mostrossi più che mai impegnato per il monastero. E segni di viva e religiosa esultanza si ebbero fino alle ore più tarde di questo giorno, che sarà mai sempre ricordato dagli Asisani, i quali con assai compiacenza lo faranno conoscere ai loro nepoti. E meritamente la città del Subasio va superba di possedere i corpi dei due Santi maravigliosi, che in essa ebbero la culla, e morirono, Francesco e Chiara, e ogni città dell' Orbe Cattolico meritamente le invidia una tanta gloria. Fortunate le Città che posseggono corpi di Santi! E questa fortuna a noi la dimostra il Crisostomo colle sequenti parole che troviamo assai opportune a chiudere questa qualunque relazione « I corpi dei Santi ci fanno le Città più sicure che qualunque muro inespugnabile, e torreggiando a guisa di elevato scoglio respingono non l'impeto soltanto dei nemici, che vediamo cogli occhi, ma anche sconvolgono e dissipano le insidie de' nemici invisibili e le fraudi tutte del demonio, più facilmente che un uomo robusto atterri un giuoco da fanciullo. Ma le altre difese che si fanno dagli uomini, come muri, fosse, armi, numero di soldati, e qualunque altra cosa trovata per garantire la sicurezza dei cittadini, possono essere respinte dai nemici con mezzi maggiori e più forti; quando però

la Città è dai corpi dei Santi difesa, per quanto dispendio facciano gli avversarii non potranno trovare una macchina eguale da opporre. E questo possesso dei Corpi dei Santi non solo è a noi utile contro le umane insidie e le fraudi dei demonj, ma anche, se Dio per la moltitudine dei peccati si sdegna con noi, mettendo dinanzi questi corpi, subitamente potranno farlo alla Città propizio. Conciosiachè se molte preclare gesta compirono i nostri maggiori col mettere avanti i nomi dei Santi uomini, e rifugiandosi alla invocazione di Abramo, Isacco, e Giacobbe, conseguirono qualche refrigerio, e dal ricordare i loro nomi ebbero grande utilità, molto più noi, che domandiamo che Dio si plachi e ci sia propizio non tanto col mettere innanzi i loro nomi, ma anche i corpi, che combatterono le sante battaglie » (Crisostomo)

VII.

Reliquia di S. Chiara inviata al Sommo Pontefice

Si è già detto alla pagina 27., che prima di suggellare la sacra urna, il Vescovo di Asisi staccò una grossa porzione di una costola del corpo di S. Chiara, perchè chiusa in una teca d' argento fosse inviata a Sua Santità PIO PAPA IX. Il prelodato Monsignor Vescovo pertanto accompagnava la santa reliquia con una sua lettera latina: e il giorno 21 ottobre 1850 si l' una che l' altra veniva presentata al Sommo Pontefice da chi aveva ricevuto sì onorevole incarico. Sua Santità benignamente accolse il dono, e più volte baciando quella sacra reliquia, con molta compiacenza

ascoltò la breve relazione, che le venne fatta del felice ritrovamento del corpo di S. Chiara, e delle sacre ceremonie, ch' ebbero luogo di poi: e mostrossi sommamente soddisfatto, che tutto fosse andato in perfetto ordine, e che un tale avvenimento, glorioso pel vescovo di Asisi, avesse mirabilmente servito ad accrescere la cristiana devozione nei fedeli. Indi degnossi lodare il concepito pensiero di costrurre là dove fu trovata l' urna un maestoso sotterraneo, mediante cui fosse meglio onorata la tomba di una vergine, che fu tanto grande per le sue virtù in vita e in morte. Ecco la versione della Lettera che Monsignor Luigi Landi Vittori diresse al Sommo Pontefice.

BEATISSIMO PADRE (1)

Con la maggiore mia compiacenza, de' miei Diocesani e delle vicine città, dopo tante fatiche e mediante il vostro benigno consentimento, abbiamo finalmente ritrovato il Corpo della Santa Vergine Chiara di Asisi, il quale per ordine del vostro Predecessore

---

(1) Ecco il testo latino

Beatissime Pater – *Corpus Virginis Clarae per Episcopos Asisiensem Spoletinum et Perusinum, jubente Decessore tuo Alexandro IV. magna reconditum cura sub majori Altare Templi tantae Divae dicati, post graves meorum labores, benignissima Assensione Tua, tandem invenimus maxima mea omniumque fidelium Asisii Dioecesis et*

di f. m. Alessandro IV. fu con grande cura sepolto, dai Vescovi di Perugia, di Spoleto e di Asisi, sotto il maggior altare del tempio, che a sì gran Santa è consacrato. Ed io, o Beatissimo Padre, sentii subitamente essere primo mio dovere di inviarvi della Vergine Chiara una insigne reliquia per mezzo del diletto sacerdote Domenico Zanelli, il quale prima e dopo lo scoprimento del sacro corpo per sei volte annunciò la divina parola con grande frequenza del popolo. Onde alla presenza di tutti i vescovi, che spinti dalla loro grandissima pietà recaronsi in questi giorni in Asisi, tolsi due foglie della corona d'alloro, che ornava il capo della santa vergine, e una parte di una delle coste, che aderivano al di lei cuore, da cui uscirono sante inspirazioni, e quell'

---

finitimarum urbium laetitia. Et ego, Beatissime Pater, per dilectum presbyterum Dominicum Zanelli, qui magna populi frequentia ante et post Sacri Corporis defossionem diserte Verbum Domini sexies annunciavit, aliquam insignem Sanctae Clarae Reliquiam ad Te mittere praecipuum debitum duxi. Et sub oculis omnium Antistitum qui in iis diebus maxima religione Asisium petierunt, bina lauri folia ex illis quae Virginis Caput exornarunt, ac partem e costis accepi inhaerentibus jam illius cordi, ex quo Sanctae excogitationes, nec non ille vehementissimus amor in Deum et in proximos exarsit. Haec sancta Reliquia, unica usque adhuc extracta, ut Primus et Maximus omnium Fidelium Pastor jure meritoque primus

amore ch' ebbe ardentissimo verso Dio e il prossimo. Questa sacra reliquia, la sola finora, che si è estratta, a Voi anzi tutti era dovuta, perchè primo e massimo Pastore delle anime: vi sia dessa idoneo sollievo contro i mali, che troppo vi affliggono come Pontefice della Chiesa Cattolica. Ella è una porzione del corpo di quella Eroina, che mise in fuga i Saraceni, quando assalivano le mura del suo chiostro e della sua città natale, che colle preci e coi consigli giovò ad illustri prelati e a due santi vostri Antecessori nella Cattedra di Pietro. Il perchè vi sia arma inespugnabile contro le insidie e l' impeto dei moderni

---

omnium eam reciperet, sit Tibi idoneum solatium malorum quae nimis assidue Te affligunt Pontificem Catholicae Ecclesiae: est enim pars Corporis Sanctae Virginis quae Saracenos urbis et claustri invadentes muros fugavit, Antistites praeclarissimos, nec non duos Decessores Tuos in Cathedra Divi Petri suis consiliis et precibus juvavit. Quam ob rem sit Tibi illa scutum impenetrabile contra insidias atque impetum aetatis nostrae Saracenorum; omnium fraudes subvertat ac dissipet: sit Tibi tandem rebus in omnibus auxilium et tutamen. Haec sunt mea vota, et ad Tuos Sanctissimos Pedes prostratus tuam imploro super me gregemque meum Apostolicam Benedictionem.

Asisii IV. Idus Octobris 1850.

Unus Devot. Obseq. Servus
Aloysius Episcopus Asisiensis

Saraceni, abbatta e dissipi le fraudi dei tristi: e in tutte cose Vi sia scorta e sostegno. Sono questi i miei voti, e ai vostri santissimi Piedi prostrato umilissimamente su me e sul mio gregge invoco l' apostolica Vostra Benedizione.

Asisi 12. Ottobre 1850.

Umo Devmo Osseqmo Servo
LUIGI VESCOVO DI ASISI.

Con la data poi del 16. Novembre il Sommo Pontefice si degnava onorare il Vescovo di Asisi di una Risposta che quì riportiamo come suggello della nostra Relazione, e come Documento il più grande della esultanza che ha sentito il Supremo Gerarca della Chiesa nell' udire lo scoprimento del Corpo di Santa Chiara e nel riceverne la insigne Reliquia.

PIO PAPA IX. (1)

Venerabile Fratello Salute ed Apostolica Benedizione. Certamente nulla vi era che tu potessi giudicare a Noi più grato ed accetto dell' officio che compiesti o Venerabile Fratello con la tua Lettera del 12. Ot-

---

(1) Ecco il testo latino

Venerubilis Frater Salutem et Apostolicam Benedictionem. Nihil erat sane quod merito censeres Nobis gratum acceptumque magis futurum officio

tobre prossimo passato. Dappoichè in essa Ci manifesti la somma esultanza che tu in un col tuo Gregge e con tutta la Provincia dell' Umbria provasti per lo recente scuoprimento del Sacro Corpo della Vergine Beatissima Chiara, secondo presidio e refugio grande

---

illo Tuo Venerabilis Frater, quo per Literas functus es IV. Idus Octobris proximi datas. His enim summam laetitiam declaras, quae Tibi una cum isto Grege et Umbriae Provincia universa communis fuit ex reperto mox Sacro Corpore beatissimae Clarae Virginis, quae Asisiensis istius Civitatis magnum alterum firmissimum est praesidium et perfugium. Cujus rei magnum et Nos coepimus gaudium Venerabilis Frater, atque a Deo, qui sua providentia cuncta gubernat suppliciter petimus ut ejus Sanctae Virginis meritis, justitiae suae rigorem ab nostris finibus et omni christiano populo miseratus avertat, et Asisiensem istum Populum in exacta Sui et Ecclesiae mandatorum observantia jugiter custodiat. Interea multas Fraternitati Tuae persolvimus gratias pro oblatis infirmitati Nostrae Sacri ejus Corporis Reliquiis, ac praecipuae qua Te in Domino prosequimur caritatis pignus, et omnis auspicem gratiae coelestis Apostolicam Benedictionem ipsi Tibi atque universo Tuo isti Clero ac Populo intimo cordis affectu peramanter impertimur - Datum Romae apud S. Petrum die 16. Novembris 1850. Pontificatus Nostri Anno V.

PIUS PP. IX.

e potentissimo di cotesta Città di Asisi. Della qual cosa Noi pure, o Venerabile Fratello, sentimmo grande letizia, e a Dio, che tutte cose colla sua Providenza governa, chiediamo supplichevoli, che pei meriti di questa Santa Vergine i rigori di sua giustizia allontani misericordioso dai nostri confini, e da tutto il popolo cristiano: e che sempre conservi cotesto popolo Asisano nella esatta osservanza dei suoi precetti e di quelli della Chiesa. Intanto molte grazie rendiamo a Te per la Reliquia del Sacro Corpo che porgesti alla nostra debolezza: e a pegno di quella speciale benevolenza con che Ti amiamo nel Signore, e come auspicio di ogni grazia celeste con tutto l'affetto del cuore la Apostolica Benedizione compartiamo a Te, al tuo Clero, e al tuo Popolo.

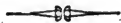
Roma presso S. Pietro li 16. Novembre 1850. Anno V. del Nostro Pontificato.

PIO PAPA IX.

INDICE

DEI CAPITOLI

SPIEGAZIONE

DEI NUMERI CONTROSEGNATI NELL' ANNESSO DISEGNO
INDICANTI LE DIVERSE PARTI DEL MONUMENTO

1. *Tribùna dell' Altar Maggiore nella Chiesa di Santa Chiara*
2. *Mensa dell' Altare*
3. *Tombino esistente fino ab antiquo ove continuamente ardeva una lampada in onore della Santa*
4. *Frattura nel detto Tombino ove si tentò in principio lo scavo*
5. *Apertura fatta nella Volta del Cunicolo per la quale si ebbe il primo accesso al medesimo*
6. *Cunicolo, che fu trovato tutto riempito di muramento sodo sino alla sommità della Volta*
7. *Avello in fondo al Cunicolo in cui era collocata l' Urna*
8. *Urna di Travertino con coperchio, ove si trovò il Sacro Corpo*
9. *Fronte del Cunicolo come apparisce verso la Chiesa*
10. *Scavo fatto nel terreno sul piano della Chiesa, e scala provvisoria per discendere nel Cunicolo dalla parte anteriore, da dove fu poi estratto il Sacro Corpo*